



Martedì il dossier nelle Feste del Pd

«Noi e l'Europa». È il titolo guida del dossier realizzato da l'Unità in collaborazione con il gruppo Socialisti e Democratici - Delegazione del Pd al Parlamento Europeo che sarà distribuito da martedì alla Festa nazionale di Reggio Emilia e nelle principali Feste democratiche d'Italia. Si tratta di un viaggio nei problemi difficili dell'Europa e nelle soluzioni possibili per invertire il trend negativo dell'economia e riaffermare la centralità delle istituzioni e la forza della democrazia. Per scardinare, in sostanza, la linea dell'austerità e del rigore che sta soffocando i Paesi del Vecchio continente e tornare a puntare sulla crescita e su un modello di inclusione sociale.

Il dossier contiene un articolo del segretario del Pd Pier Luigi Bersani e sei interviste (tre domande sull'Europa); oltre al presidente del Parlamento europeo Martin Shulz e all'ex pre-

mier italiano Giuliano Amato che anticipiamo qui sopra, a dire la loro saranno anche Romano Prodi, Massimo D'Alema, Jean-Paul Fitoussi e Mercedes Bresso. Il presidente del gruppo Socialisti e Democratici Hannes Swoboda e il presidente della delegazione del Pd Davide Sassoli spiegano quale è la strategia progressista e quale l'idea di Europa che la anima.

Gli eurodeputati del Pd, ognuno per la sua specifica competenza, spiegano quali sono le proposte, i progetti e le battaglie sui vari temi: dalla crisi economica all'impegno per la crescita e lo sviluppo, dalla coesione sociale ai progetti per il sistema produttivo, dall'Europa dell'ambiente e della green economy alla grande risorsa della cultura, dai diritti alla lotta contro le mafie e la criminalità, dalla politica estera agli impegni per la dignità degli immi-



Europa, un'altra strada è possibile

LE INTERVISTE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Europa tra crisi e rinascita. L'Europa, il suo futuro. Uno scontro tra visioni, progetti che ridefiniscono le nuove frontiere del pensiero progressista e di quello neoliberista, nella sua duplice versione populista e tecnocratica. L'Unità ne ha discusso con alcuni dei protagonisti,

politici e intellettuali, della costruzione europea.

Tre domande per orientarsi meglio nella «sfida» per una Europa proiettata nel futuro.

1 La crisi sta mettendo a dura prova il progetto europeo, eppure tutti sappiamo che da questo tunnel si può uscire in un modo solo: con più Europa. Cosa vuol dire questo in concreto? In che modo possiamo accelerare il

progetto di unificazione europea? Qual è il salto di qualità che ancora manca?

2 Le difficoltà economiche sono state affrontate finora soltanto con ricette di austerità e di taglio della spesa pubblica. Questo ha provocato, e sta provocando, gravi disagi sociali oltre che economici, facendo pagare il prezzo delle difficoltà alle classi più deboli. La crisi economica sta diven-

tando una crisi di democrazia?

3 Populismo e nazionalismo risorgono puntualmente nei periodi di grande crisi come quella che stiamo vivendo: il successo elettorale di Alba Dorata in Grecia ne è una triste conferma. Si tratta di fantasmi passeggeri o sono sintomi di qualcosa di più inquietante e pericoloso? È il sogno di una Europa unita che si allontana?

la bandiera del progetto di un rinnovato centrosinistra in Europa».

2 Non voglio negare la necessità di una politica di rigore finanziario, in particolare un impegno per la riduzione della spesa pubblica corrente. D'altro canto, il centrosinistra in Italia ha dimostrato di saper contenere la spesa evitando, allo stesso tempo, di far pagare il prezzo ai ceti sociali più deboli. Ma il problema è che una politica solo di austerità non offre nessuna prospettiva e, alla fine, non può che risultare fallimentare, perché la caduta dell'economia impedisce lo stesso risanamento dei conti pubblici. È evidente che bisogna trovare un equilibrio nuovo tra rigore e strategie per la crescita. Questo significa che si deve consentire la ripresa degli investimenti pubblici e privati, anche attraverso una interpretazione più flessibile del Patto di stabilità che, non a caso, si chiama Patto di stabilità e di crescita, anche se a volte i leader europei sembrano essersene dimenticati. Inoltre, è fondamentale affrontare un nodo sociale che sempre più è



diventato anche un ostacolo enorme alla ripresa economica. Mi riferisco alla crescita delle disuguaglianze e alla svalorizzazione del lavoro che ha determinato una caduta del potere di acquisto di tantissime famiglie in Italia e in altri Paesi europei. È chiaro che per restituire risorse al lavoro occorre un riequilibrio delle politiche fiscali a sostegno della crescita e della giustizia sociali, e che dunque faccia gravare di più sulla rendita finanziaria il peso della fiscalità. Ma anche questo non è facile da realizzare al di fuori di una strategia europea. In questo senso acquista un valore fondamentale la proposta di una tassa sulle transazioni finanziarie che potrebbe oltretutto consentire di finanziare progetti europei di investimento».

3 La democrazia europea appare sempre più schiacciata nella morsa tra il potere di una tecnocrazia lontana, che impone ai poteri democratici l'umiliante trafila dei compiti a casa, e l'insorgere di fenomeni populistici, che sono l'espressione al tempo stesso velleitaria e perico-

losa di una rivolta contro la globalizzazione che non è in grado però di offrire nessuna speranza e nessuna opportunità. È evidente che l'Europa vive la sfida di un passaggio d'epoca nel quale vengono rimesse in discussione molte conquiste e anche molti privilegi di cui gli europei hanno goduto per una lunga fase storica. Tutto questo spinge a guardare al mondo che cambia più con timore che non con speranza. La destra, in particolare, ha cavalcato queste paure traducendole in una spinta identitaria contro l'immigrazione, contro l'Islam, contro la concorrenza che viene da Oriente, contro l'integrazione europea. È chiaro che su questa strada non c'è nessuna speranza, ma sarebbe un errore sottovalutare le ragioni di una protesta, di un rancore che nasce da un profondo disagio sociale e da una grande insicurezza. La sfida per la sinistra è mettere in campo una risposta popolare al populismo, in grado di ridare speranza ai ceti sociali più deboli e a quel mondo del lavoro nel quale paradossalmente la nuova destra trova la sua forza e il suo consenso»

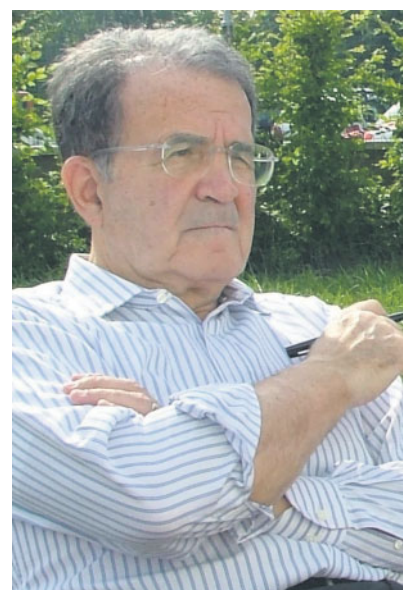
IL CASO

Lo Spiegel: Merkel entro il 2012 vuole un nuovo Trattato Ue

Il governo tedesco preme per una maggiore integrazione europea e chiede un nuovo Trattato Ue. Lo rileva lo Spiegel. Secondo il settimanale tedesco nei piani del premier Angela Merkel vi sarebbe la decisione da prendere entro quest'anno da parte dei capi di Stato e di governo dell'Ue, di creare un gruppo di lavoro incaricato di elaborare nuove fondamenta per l'Ue. Il consulente della Merkel per gli Affari europei, Nikolaus Meyer-Landrut, ne avrebbe già parlato a Bruxelles. Una data concreta per la convocazione di questo gruppo di lavoro dovrebbe essere decisa nel vertice Ue del prossimo dicembre.

Il settimanale scrive che il cancelliere preme da tempo per integrare il Fiscal Compact, già deciso dall'Eurozona, con un'unione politica dell'Ue.

In questo modo la Corte europea otterrebbe il diritto di controllare i bilanci dei Paesi membri e di punire quelli poco virtuosi. Lo Spiegel rivela che il piano tedesco incontra però pochi sostenitori, poiché nell'incontro tra il cosiddetto «Gruppo del Futuro», una cerchia informale formata da dieci ministri degli Esteri dell'Ue, la maggioranza dei componenti ha respinto la proposta di Guido Westerwelle, relativa alla creazione di un gruppo di lavoro per il nuovo trattato. Altri Paesi come l'Irlanda non vogliono correre il rischio di un nuovo referendum, che si renderebbe necessario per approvare l'eventuale nuovo Trattato Ue, mentre la Polonia considera che ci siano scarse possibilità su un accordo di compromesso tra i 27 Paesi dell'Ue.



spread, vuol dire che anch'essa ha perso la propria sovranità. Se vogliamo essere rigorosi, solo gli Stati Uniti e la Cina hanno le dimensioni e la forza per conservare la propria sovranità. Dobbiamo perciò uscire dalla nostra contraddizione, al più presto e con la massima determinazione, finirla di rincorrere i voti populistici, e pensare all'avvenire dei nostri figli e dei nostri nipoti: essi hanno il diritto di vivere in una comunità sovrana e capace di determinare il proprio futuro. Una «comunità europea»».

2 «Trovo questa domanda perfettamente appropriata. La politica di severità e di austerità era ed è completamente giustificata, ma non servirà a nulla se non si arresterà la caduta dell'economia. Noi usiamo misurare il debito come percentuale

sul Prodotto interno lordo. Anche se fermiamo la spesa ma crolla il Pil, il nostro debito cresce in percentuale e ci allontana sempre più dal nostro obiettivo e dal traguardo che i Paesi europei ci chiedono. Occorre quindi una ripresa dell'economia. In parte essa dipende da una meno insana politica europea, e soprattutto germanica. Anche per il proprio interesse, la Germania deve applicare una politica più espansiva. Berlino non può esercitare un ruolo politico se non esercita anche il ruolo di locomotiva economica. Spero che i governanti tedeschi si rendano conto di questo. Lo spero perché anche l'economia tedesca soffre della crisi europea, quella crisi che essa stessa ha provocato. La nostra ripresa economica, però, dipende anche da decisioni di politica interna. Ci aspettiamo investimenti in alcuni settori che sono

il fermento di tutta la vita economica del Paese: parlo degli incentivi alla ricerca e allo sviluppo, di una politica industriale che incoraggi le imprese dinamiche; penso al pagamento accelerato dei debiti della Pubblica amministrazione, e di investimenti in settori capaci di dare impulso a tutto il sistema, come l'accelerazione delle infrastrutture già progettate e investimenti nel settore dell'energia».

3 «Dipende da noi. Perché da Haider in poi, i vari populismi si sono susseguiti ed intrecciati. Se prevarranno, questo dipenderà dalla nostra capacità di risposta. La mancanza di solidarietà dimostrata negli ultimi anni inietta incertezza in tutti i cittadini europei. Il passo in avanti verso la condivisione di sovranità è l'unica arma letale contro i populismi».